

Estratto tradotto

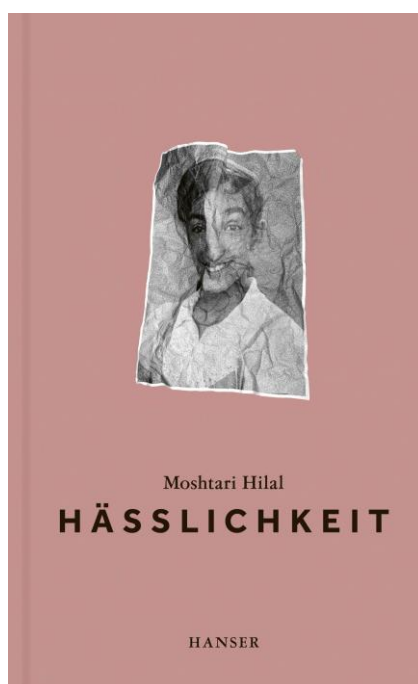
**Moshtari Hilal**  
***Hässlichkeit***

Carl Hanser Verlag, Monaco di Baviera 2023  
ISBN 978-3-446-70056-7

pp. 41-54

**Moshtari Hilal**  
**Bruttezza**

Tradotto da: Alessandra Iadicicco



## L'OMBRA SUL NASO

Scorriamo l'indice  
Sul nasino  
Della nostra sorella maggiore

Prima che nascesse mia nipote  
Eravamo quattro donne in famiglia  
Poi cinque, fino alla morte della mamma

Quattro facce lunghe con il naso lungo. Ho sempre pensato di essere quella che assomigliava di meno a mia madre perché i miei occhi erano più grandi dei suoi. Una volta cresciuta facevo scorrere continuamente le dita sul suo viso. Su un viso che, dalle rare foto della sua giovinezza, mi guardava timido e serio. Una volta cresciuta cercavo di portare i capelli lunghi e con la riga in mezzo come faceva lei appena ventenne. Quando è morta ho incominciato a mettermi i suoi cappotti troppo larghi, i suoi morbidi pantaloni bianchi di cotone con il pizzo alle caviglie, i suoi anelli troppo grandi, il suo profumo alle rose.

La mia sorella maggiore mi ha raccontato che due uomini facevano commenti sul suo naso prima che lei si decidesse a farselo operare un giorno. Non appena avesse guadagnato dei soldi si sarebbe sbarazzata di quel brutto naso, aveva promesso a se stessa.

Uno dei due uomini era il suo capo al lavoro. Disse:

«Saresti così carina senza quel nasone.»

L'altro era nostro padre. Disse:

«Ma che cos'hai tu che non va. Ogni giorno il tuo naso diventa più lungo e la tua faccia più magra. Prendete tutte da vostra madre, siete tutte quante figlie sue.»

Anch'io so bene che cosa diceva. Mi ricordava continuamente che razza di canappia mi coltivassi in pieno volto. Ero convinta che mio padre trovasse brutte le proprie figlie. Amava le sue brutte figlie ma non mancava di ricordare loro quanto gli pesasse non fare caso alle loro facce lunghe e ai loro lunghi nasi.

La mia amica D. mi ha raccontato che suo marito aveva accennato casualmente al fatto che sarebbe stato meglio se la loro figlia ereditasse il naso del papà. Lei si era offesa. Al tempo stesso però anche la famiglia di lei aveva iniziato ad augurare alla nipotina non ancora nata il naso del padre. D. non poteva prendersela inutilmente con lui, sapeva di essere amata non a causa del suo naso, bensì nonostante esso. Sua madre, le sue sorelle, le sue zie, tutte quante si erano fatte operare il naso. Era una tradizione: prima si ereditava quel naso, poi lo si sbeffeggiava, infine si pagava per correggerlo. Quando però fu D. a ereditarlo e a lasciarsi canzonare, accadde qualcosa che diede fastidio alla sua famiglia: si tenne il suo naso. A volte, quando parlava con sua madre, questa abbassava la voce, sospirava, come se provasse a immaginarsi il volto della figlia senza il naso. «Aaah, sei tanto bella, ma con quel naso...», e la madre di D. scuoteva la testa con fare teatrale. «Ufff che spreco.» Se mai un giorno D. l'avesse pensata diversamente, le ricordava sua madre, sarebbe stata lei a pagarle l'operazione.

My mother really said  
«We're gonna make her nose fine»  
(This is traditionally done to newborns their noses btw)<sup>1</sup>

La nostra sorella più grande si è fatta operare il naso a ventitré anni. Voleva rimpicciolirlo. Il chirurgo estetico però disse che non avrebbe rotto un naso normale senza motivo per rifarlo nuovo. Un intervento del genere comportava troppi rischi, il naso poteva perdere la sua aderenza e deformarsi, e allora mia sorella sarebbe dovuta tornare continuamente da lui per farselo risistemare. Un intervento così aggressivo poteva significare un processo di guarigione doloroso e complicato nonché causare complicazioni respiratorie per tutta la vita. Non le avrebbe dato l'agognato nasino hollywoodiano, ma per cinquemila euro avrebbe corretto due piccole debolezze. Avrebbe rimosso la gobba e la punta all'ingiù. L'intervento sarebbe stato il più possibile discreto, doveva correggere le imperfezioni senza risultare artificioso.

Più tardi mi ha raccontato:

«Nessuno mette in questione il mio naso,  
Nessuno mi mette in questione.»

Quando la mia sorella più grande si è fatta operare il naso a ventitré anni, la seconda delle sorelle, diciannovenne, ha puntato l'indice sul suo proprio naso. Era brutto anche quello e bisognava curarlo? Io avevo quindici anni e fissavo il

---

<sup>1</sup> Mia madre ha detto davvero: «Le sistemereмо il naso». (È quel che tradizionalmente si fa ai neonati a proposito del loro naso).

mio profilo allo specchio cercando, con la coda dell'occhio al di sopra della mia spalla, di osservare il mio volto come quello di un'estranea. La seconda delle mie sorelle mi ha raccontato di non aver mai pensato al suo naso fino al giorno in cui la nostra sorella maggiore è tornata a casa con le fasciature e le occhiaie gonfie e bluastre sotto gli occhi:

«Pensavo  
Di essere brutta e sporca  
Perché ero bruna e scura e voi invece no.  
Il naso ce lo avevamo tutte  
Finché una di noi non l'ebbe più.»

La seconda delle mie sorelle mi ha raccontato che le persone la guardavano incredula quando accompagnava il nostro pallido fratellino al parco giochi.  
*Non può essere suo fratello.  
Che lavori per lui?*

La seconda di noi sorelle non riusciva a liberarsi dal pensiero che il colore della sua pelle fosse una punizione, perfino quando la mamma l'accarezzava e le giurava che non era nera, che era *del color del grano*. Solo quando vide Kajol Devgan in un romantico melodramma indiano degli anni Novanta, quando vide che era così amata e desiderata, si sciolse un nodo nel cuore di mia sorella.

Quando alle elementari, per carnevale, D. si travestì da strega, un ragazzino le si avvicinò di corsa. Le si piantò davanti, le afferrò con la mano bianca e umidiccia il naso di plastica e lo tirò finché non saltò fuori il suo naso vero.

«Questo non ti serve proprio.»

C'era sempre qualcuno pronto a ricordare a D. che aveva il naso grosso. Al suo naso non ci pensava, a meno che non si imponesse la prospettiva altrui. Guardandosi allo specchio la mattina vedeva un naso sottile che era il suo e che stava al proprio posto. Inspirava ed espirava profondamente, poi iniziava la sua giornata. Quando è rimasta incinta il suo volto si è fatto più paffuto e tutti hanno notato come i suoi tratti diventavano più morbidi e pieni. Quando è nata sua figlia tutti hanno trattenuto il fiato finché sul viso della bimba è apparso il suo nasino e l'intera famiglia ha tirato un sospiro di sollievo. Nei mesi successivi la faccia di D. si è di nuovo smagrita e tutti hanno notato come fossero tornati i suoi vecchi tratti. Mi ha raccontato:

«Da quando è nata mia figlia continuo a rimuginare sul mio naso. Mi chiedo: che cosa pensano gli altri quando ci vedono assieme, tirano un sospiro di sollievo?»

È stato alle scuole elementari che D. si è resa conto di che cosa significasse il suo naso. Un ragazzino turco le si avvicinò di corsa. Le si piantò davanti, puntò il suo indice appiccicoso e ghignò su tutta la sua faccia: «Tu sei curda», disse.

«Mio padre ha detto che i curdi si riconoscono dal naso.»

Da allora D ha orientato il suo corpo in funzione del naso. Ha giurato a se stessa di non far mai torto al suo naso. Quel naso non doveva cadere come i nasi prima di lui, come tutti i nasi delle donne della sua famiglia. Passava il dito sul suo naso e gli bisbigliava:

«Io ti proteggerò.»

## LA SOFFERENZA DEL NASO

Il povero naso è stato per lungo tempo oggetto di accusa.

Fu demonizzato già durante il cosiddetto Rinascimento europeo. Da allora ogni naso appariscente doveva ricordare un naso da sifilide. Di fronte alla malattia infettiva e sessualmente trasmissibile scoppiata all'epoca un naso del genere divenne un emblema della decadenza dei costumi. Il naso spesso danneggiato, sprofondato a causa della malattia divenne un'immagine dell'orrore, sebbene potesse anche essere un segno distintivo di chi era riuscito a sopravvivere al peggio. L'uomo senza naso era marchiato e veniva esecrato. Per guarire dal naso non dovevano restare tracce di cicatrice né indizi di un intervento chirurgico. Un naso segnato da cicatrici era stato un naso da sifilide. Nessuno doveva essere indotto a ricordare che prima del naso nuovo ce n'era un altro vecchio.

All'inizio del XX secolo Jacques Joseph fu tra i primi ma non l'unico rappresentante della sua disciplina a trovare una soluzione chirurgica, diversa dai precedenti trapianti epidermici o dalle incisioni esterne, per evitare cicatrici visibili. Dominava nel suo campo perché la sua clientela di pazienti pativa soprattutto la visibilità del proprio naso in Europa. I loro nasi venivano ispezionati, marchiati, identificati e umiliati come nasi giudei o nasi adunchi. La società li spingeva tra le braccia del chirurgo che prometteva loro la salvezza.

L'antisemitismo tedesco era ossessionato dall'idea di dimostrare l'estraneità degli ebrei e la loro esclusione dalla *razza bianca*. Gli etnologi del tardo XIX secolo cercarono di trovare le tracce di una consanguineità tra *l'uomo ebreo* e *l'uomo nero proveniente dall'Africa* perché, stando a questa visione del mondo razzista, un legame simile avrebbe consentito una deumanizzazione equivalente a quella delle colonie.

Gli etnologi e i medici confrontarono opportunamente la carnagione, il colore e la struttura dei capelli nonché la forma del naso degli ebrei per avvicinarli a quelle razze che, nella visione del mondo europea, già erano considerate inferiori e giustificare così lo sfruttamento. In tutto questo un interesse particolare fu dedicato al naso. Il teorico razziale tedesco Hans F. K. Günther, che durante il nazionalsocialismo insegnava all'Università di Berlino, distingueva addirittura tra ebrei bianchi e neri sulla base di nasi che si presumevano piatti o lunghi. I naturalisti studiarono la curvatura del naso perché ritenevano di poter leggere le origini degli esseri umani sui loro volti. Al di là del naso, la presunta forma delle orecchie e dei piedi divenne il fulcro delle

discussioni pseudoscientifiche sulla fisionomia ebraica. Queste approdarono presto ai libri di testo di fisiognomica e anatomia più diffusi tra la borghesia tedesca istruita. Formarono il nucleo della teoria razziale che faceva leva sull'aspetto fisico per determinare chi fosse buono e chi cattivo, chi sano e chi malato, chi poteva riprodursi e chi no, chi poteva vivere e chi no.

\*

Solo in un mondo in cui un naso curvo o due orecchie sporgenti rendono un volto *diverso*, in cui quella curvatura o quella sporgenza non corrispondono alla visione dominante dell'essere umano, un intervento chirurgico può cambiare la vita. La chirurgia estetica del XX secolo promette di mutare il corpo in modo tale che appaia *sano* e dunque *razzialmente accettabile*. Solo una volta che la rinoplastica dell'epoca ebbe stabilito il nesso secondo cui la correzione della bruttezza derivante da malattia, lesioni o razza poteva essere una giustificazione plausibile dal punto di vista medico per l'intervento chirurgico, poté diffondersi la chirurgia plastica e poté nascere la moderna disciplina su cui si basa l'attuale industria della bellezza. Solo allorché si aprì la possibilità di mutare un segno distintivo di razza che era considerato socialmente immutabile, l'idea di trasformazione fisica non conobbe più limiti. Lo storico Sander L. Gilman, nella sua storia culturale della chirurgia estetica *Making the Body Beautiful* scrive che sia la moderna promessa di assimilazione sia la promessa di autonomia sul proprio corpo dovevano sempre rimanere limitate perché entrambe le promesse presupponevano un modello razzista. Quanto più il soggetto trasforma la propria immagine, tanto più il modello razzista acquista coscienza della propria presunta superiorità, della propria autenticità rispetto al soggetto assimilato: «Tu diventi una semplice copia e ti spacci per autentico», scrive Gilman.

La paura di essere smascherato accompagna il naso nuovo.

È dal 2004 circa che gira una foto digitalizzata di un ritratto prima e dopo la cura: *Chinese man sues his wife for being ugly* (un cinese persegue la moglie perché brutta). Un cinese fa causa alla consorte per aver dato alla luce una figlia brutta. Stando a questa leggenda moderna, la corte si pronunciò a favore del querelante. *The court AGREES*, l'uomo ottiene l'equivalente di 120.000 dollari dalla moglie perché lei lo ha ingannato spacciandosi per bella.

Pare che l'uomo, di nome Jian Feng, avesse sposato sua moglie per amore della sua bellezza. Da una foto caricata e scaricata in rete più e più volte, due volti femminili sfocati guardano l'obiettivo.

Non si somigliano. La donna a destra - si direbbe quella che Jian Feng pensava di aver sposato - ha gli occhi grandi e un naso sottile. Anche se pare abbia dato alla luce un bambino in carne e ossa, sembra artificiale. La donna a sinistra appare esausta o senza trucco. Ha gli occhi stretti e le occhiaie. Potrebbe essere reale. Riconosciamo senza bisogno di didascalie che a sinistra c'è il prima, che lei è il prima, in un prima-e-dopo che dobbiamo leggere da sinistra a destra. Come se fosse evidente che la cinese a destra con gli occhi grandi e il naso disegnato con finezza è ovviamente il risultato di una trasformazione, di un abbellimento, al contrario della cinese con gli occhi stretti. Come se la donna si fosse liberata dalla condizione precedente, da sinistra a destra, proprio come si legge la scrittura latina.

Dopo la nascita della loro figlia, pare che Jian Feng sia rimasto scioccato dalla bruttezza del bebè, stando a quanto riferiscono le prime due pagine dei 6.470.000 risultati di Google per «*Chinese man sues wife for being ugly*»: «Nostra figlia era così incredibilmente brutta che ne sono rimasto scioccato.» Sembra che Lian Feng abbia chiesto il divorzio e abbia accusato la moglie di infedeltà. Ma un test del DNA ha dimostrato che il brutto bebè era proprio il loro rampollo: la figlia di Jian Feng, mai descritto nei dettagli del suo aspetto, e della sua bella moglie sottoposta a un intervento di chirurgia estetica, moglie che pare lui avesse sposato per amore e da cui poi avrebbe cercato di separarsi a causa del raggio tentato. Il bel volto della madre è stato smascherato nella sua bruttezza dalla nascita del loro primo figlio: «La verità è venuta alla luce solo con la nascita della bambina, perché gli interventi di chirurgia estetica non hanno cambiato in nulla il patrimonio genetico della moglie», riferisce la televisione tedesca RTL: «L'aspetto della moglie non era una dote innata.»

Il termine inglese *Passing* si riferisce al «farsi passare» per qualcosa o qualcuno che in realtà non si è.

Già nel XIX secolo serbava in sé sia una strategia di sopravvivenza sia un'accusa. L'accusa stava nel fatto che, nel gesto di nascondere il proprio vero sé si celava la propria condizione, nel caso di *passing* nella maggior parte dei casi la propria razza, e si compiva una tacita trasgressione dei confini dell'ordine sociale.

Negli Stati Uniti si può osservare la nascita di una sorta di eugenetica chirurgica nel trattamento del cosiddetto naso irlandese. Nel 1880 il chirurgo John Orlando Roe lavorò al progetto per sviluppare un nuovo naso americano. Come Jacques Joseph, anche Roe disponeva di una tecnica che non lasciava cicatrici e per giunta di una clientela di pazienti caratterizzati dal proprio naso, da nasi che si



frapponevano tra loro e l'assimilazione nella società a maggioranza bianca. Alla fine del XIX secolo, i migranti irlandesi negli Stati Uniti furono ripetutamente rappresentati nelle caricature come uno stadio intermedio tra l'uomo di Neanderthal e il moderno Homo sapiens, o come animali che sembravano avere una somiglianza con i cani. Queste immagini razziste degli irlandesi che si presumevano sottosviluppati avevano origine in Gran Bretagna e perseguirono i migranti fin tra gli abitanti delle colonie americane. Con il nuovo naso americano, Roe prometteva ai suoi pazienti non solo un naso nuovo, ma una nuova invisibilità che avrebbe dovuto liberarli dalla tradizione europea.